

PER UN'ECONOMIA DEL DESIDERIO

Favorire lo sviluppo del desiderio del bene partendo non da una mera e unica attenzione a noi stessi, bensì da una capacità di conoscere e di amare il prossimo per quello che è, le cose prossime per quelle che sono.

Spulciando qua e là tra giornali, libri e discorsi trovo questa intervista del direttore dell'agenzia Radiocor-Il Sole24ore, Fabio Tamburini al giurista Guido Rossi il quale afferma che: «non dovrebbe essere consentito accumulare ricchezze così elevate. Trovo sconcertante, per esempio, che Buffett sia azionista di un'agenzia di rating e, contemporaneamente, possa speculare su monete e titoli di Stato. In più mi infastidisce la versione moderna delle beneficenza di stampo cattolico, il predicare la carità per salvarsi l'anima. Oggi servono più incentivi alla crescita e meno politica monetaria. Attualmente governano le banche centrali, la Federal reserve, la Bce, Bankitalia, che finiscono per considerare solo l'emergenza del debito pubblico, la politica monetaria. Ho stampata in mente la battuta di Enrico Cuccia, che diceva: "Alle banche centrali importa solo l'inflazione, non gliene frega niente della disoccupazione e dello sviluppo". L'errore va corretto» (02/09/2011).

Mi soffermo su quel "non gliene frega niente dello sviluppo" perché sicuramente lo sviluppo è il problema essenziale che la nostra società civile e forse anche la nostra chiesa cattolica sta vivendo non riuscendo ancora ad affrontarlo con il rischio non remoto dell'impantanamento.



L'oggetto del desiderio...

Non voglio farne una lettura economica, non è di mia competenza, ma una riflessione e un confronto con i valori del Vangelo che si cerca di testimoniare e le prospettive che *Caritas in veritate* continua ad offrirci.

Prima di tutto penso di poter affermare che il termine sviluppo si possa avvicinare senza difficoltà al desiderio, alla capacità di sognare. Senza un sogno, senza un desiderio, senza un progetto non si può andare da nessuna parte. A questo proposito non dimentichiamo quanto l'ultimo rapporto Censis ha denunciato con forza lo scorso dicembre: «Non riusciamo più a individuare un dispositivo di fondo (centrale o periferico, morale o giuridico) che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori. ... Bisogna scendere più a fondo nella personalità dei singoli e nella soggettività collettiva per verificare come funziona l'inconscio. Qui si confrontano la legge (l'autorità esterna o interiorizzata) e il desiderio (che esprime il bisogno e la volontà di superare il vuoto acquisendo oggetti e relazioni). Ogni giorno di più il desiderio diventa esangue, indebolito dall'appagamento derivante dalla soddisfazione di desideri covati per decenni (dalla casa di proprietà alle vacanze) o indebolito dal primato dell'offerta di oggetti in realtà mai desiderati (con bambini obbligati a godere giocattoli mai chiesti e adulti al sesto tipo di telefono cellulare). La strategia del rinforzo continuato dell'offerta è uno strumento invincibile nel non dare spazio ai desideri. Così, all'inconscio manca oggi la materia prima su cui lavorare, cioè il desiderio. Al tempo stesso, la desublimazione di archetipi, ideali, figure di riferimento rende labili i riferimenti alla legge (del padre, del dettato religioso, della stessa coscienza). Si vive senza norma, quasi senza individuabili confini della normalità, per cui tutto nella mente dei singoli è aleatorio vagabondaggio, non capace di riferirsi ad un solido basamento... La complessità italiana è essenzialmente comples-

sità culturale. Nella crisi che stiamo attraversando c'è quindi bisogno di messaggi che facciano autocoscienza di massa. Non esistono attualmente in Italia sedi di *auctoritas* che potrebbero ridare forza alla "legge". Più utile è il richiamo a un rilancio del desiderio, individuale e collettivo, per andare oltre la soggettività autoreferenziale, per vincere il nichilismo dell'indifferenza generalizzata. Tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita. Attualmente tre sono i processi in cui sono ravvisabili germi di desiderio: la crescita di comportamenti "apolidi" legati al primato della competitività internazionale (gli imprenditori e i giovani che lavorano e studiano all'estero), i nuovi reticoli di rappresentanza nel mondo delle imprese e il lento formarsi di un tessuto federalista, la propensione a fare comunità in luoghi a misura d'uomo (borghi, paesi o piccole città)».

La lunga citazione ci offre una lettura per certi versi drammatica, per altri con alcune prospettive. Proviamo a cogliere la prospettiva dell'educare al desiderio che mi pare non solo urgente ma anche specificamente cristiana, sicuramente un'ulteriore sfida antropologica e sociale, dopo il tema della fiducia, che non si può eludere come fosse un semplice bruscolino: è stata rubata ai nostri giovani la capacità di sognare e noi vogliamo riprenderci questa capacità di desiderare con sapienza e intelligenza.

ricuperare il vero significato del desiderio

Cos'è il desiderio? Può essere interpretato come un bisogno, un bene da consumare; può essere la ricerca di un bene di cui si sente la mancanza, ma che è in qualche modo presente al soggetto (come il desiderio di essere felice, di completare un corso di studi, un'impresa); può essere la risposta a qualcosa di presente

e che insieme interpella il soggetto nella sua totalità, fino a giocare per essa la propria libertà, anche in modo permanente (ad esempio per una scelta di vita).

Si comprende subito che il desiderio crea scompiglio tra quanti sono abituati alla razionalità pura, a quanti preferiscono programmare la nostra vita solo dal punto di vista dei consumi, della programmazione. Per questo può essere visto come un nemico, perché demolisce programmazioni di vita troppo precise, rende incerto il futuro, introduce l'imprevedibilità, mostra ciò che non si vorrebbe riconoscere. Notiamo subito la prospettiva propria del desiderio: le grandi visioni, il sapere attendere, il voler costruire, la trascendenza, tutto l'opposto dell'immediatezza del bisogno. Ma specialmente il desiderio non sembra esaurirsi nelle sue concrete, puntuali, realizzazioni. Si può ben comprendere perciò che mantenere vivi i desideri in una società significa non poterla più controllare o, per essere meno drammatici, dover fare i conti con la libertà delle persone. Certo il desiderio può essere soffocato da ostacoli, ma anche avvilito da troppe comodità e ricchezze. A tal proposito il documento della Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesastiche scriveva: «Come la Roma antica, l'Europa moderna sembra simile a un pantheon, a un grande "tempio" in cui tutte le "divinità" son presenti, o in cui ogni "valore" ha il suo posto e la sua nicchia. "Valori" diversi e contrastanti sono copresenti e coesistenti, senza una gerarchizzazione precisa; codici di lettura e di valutazione, d'orientamento e di comportamento del tutto dissimili tra loro. Risulta difficile, in tale contesto, avere una concezione o una visione del mondo unitaria, e diventa dunque debole anche la capacità progettuale della vita. Quando una cultura, infatti, non definisce più le supreme possibilità di significato, o non riesce a creare convergenza attorno ad alcuni valori come particolarmente capaci di dar senso alla vita, ma pone tutto sullo stesso piano, cade ogni possibilità di scelta progettuale e tutto diviene indifferente e piatto». (Nuove vocazioni per una nuova Europa, 6 gennaio 1998, n. 11).

Poiché questi spunti sul desiderio sono tratti da un intervento del gesuita Giovanni Cucci (*Il desiderio motore della vita*, www.incontroalluomo.org)

non me ne voglia il nostro Fondatore per la seguente citazione: «*Sant'Ignazio compie la prima fondamentale esperienza di Dio ascoltando il proprio cuore e notando questa strana alternanza: i desideri mondani vengono assimilati facilmente, ma non hanno durata e alla fine lasciano vuoti, con l'amaro in bocca. Il desiderio di Dio ("andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi") invece presenta inizialmente una certa resistenza, ma una volta accolto reca pace e serenità profonde, che durano nel tempo. Quando racconta quest'esperienza, erano trascorsi più di 30 anni, eppure il desiderio di Gerusalemme continuava a riempire e a infiammare il cuore di Ignazio*».

educare al desiderio

Dopo questa breve "conoscenza" del desiderio comprendiamo bene quale deve essere l'economia che come credenti siamo chiamati a porre in atto se vogliamo essere coerenti con il bene all'uomo predicato dal Vangelo: educare alla fiducia (scrivevo la volta scorsa), educare al desiderio.

A questo proposito Caritas in Veritate ci viene in soccorso non perché parli del desiderio in sé, bensì perché dedica un capitolo intero allo sviluppo dei popoli e al rapporto di questo con la tecnica, che noi possiamo intendere: quali desideri stanno alla base dello sviluppo dei popoli e quali problemi o prospettive offre loro la tecnica che spesso sembra soffocare i desideri per lasciare spazio solo a continui bisogni indotti?

Prima di tutto lo sviluppo dei popoli implica lo sviluppo del singolo, perciò si è chiamati a educare alla promozione personale che dipende da sé e dalla realtà in cui si vive: «Nessuno plasma la propria coscienza arbitrariamente, ma tutti costruiscono il proprio "io" sulla base di un "sé" che ci è stato dato... Lo sviluppo della persona degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa» (68). Ne consegue che lo sviluppo dei popoli non dipende né dalla sola forza tecnica, tantomeno dalla sola finanza. E qui Benedetto XVI offre due piste di lavoro che potremmo definire una laica, l'altra cristiana, non per spirito di contrapposizione, bensì per trovare



le borse: i nuovi templi del benessere

punti d'incontro su cui lavorare per il bene del valore più alto, l'uomo: «dobbiamo irrobustire l'amore per una libertà non arbitraria, ma resa veramente umana dal riconoscimento del bene che la precede. Occorre, a tal fine, che l'uomo rientri in se stesso per riconoscere le fondamentali norme della legge morale naturale che Dio ha inscritto nel suo cuore» (68).

Nessuna demonizzazione della modernità o della tecnica, ma educazione a sapere porre i fondamenti e le prospettive giuste. La tecnica è buona in sé, ma non deve condurre, come purtroppo accade, alla verità del fare e quindi alla verità del bisogno, perché opprimerebbe la capacità di desiderare e quindi «la libertà dell'uomo. La libertà umana è pienamente se stessa solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni che siano frutto di responsabilità morale. Quando prevale l'assolutizzazione della tecnica si realizza una confusione tra fini e mezzi, l'imprenditore considererà come unico criterio d'azione il massimo profitto della produzione; il politico il consolidamento del potere; lo scienziato il risultato delle sue opere» (71). Il fine si disperde nel nulla, il mezzo diventa fine e la persona ne soffre.

Si comprende bene come in questa situazione la capacità di desiderare si faccia rada e di qui la possibilità di operare scelte durature e



Benedetto XVI: riconoscere le fondamentali norme della legge morale naturale che Dio ha inscritto nel suo cuore

significative per il bene comune. Dobbiamo perciò imparare nuovamente a guardare con occhio critico, disponibile al positivo e attento al negativo, a questo nostro tempo. Dobbiamo recuperare una nostra dimensione trascendentale, che anche i non credenti chiamano religiosa, per educare i giovani e il mondo a scoprire la propria spiritualità senza la quale nulla si può porre in atto, se non la mera ripetitività delle cose che porta alla nausea. Anche il solo conoscere non è solo un atto materiale, perché il conosciuto nasconde sempre qualche cosa che va al di là del dato empirico. Ogni nostra conoscenza, anche la più semplice, è sempre un piccolo prodigio, perché non si spiega mai completamente con gli strumenti materiali che adoperiamo. Forse sembrerà troppo laico questo approccio? Ma è l'approccio che il cristianesimo ha sempre posto nei confronti dell'uomo e della storia, è il punto dal quale anche noi cristiani siamo chiamati a ripartire.

passare all'azione

Di fronte a tutto ciò si potrebbe obiettare che non c'è più nulla da fare, ma noi sappiamo che anche il vecchio Nicodemo, come il giovane figlio epilettico, sono rinati; oppure che non basta il cambiamento di uno solo, ma un'insegnante mi insegna che nel tempo e con lo studio ha imparato che non può cambiare gli altri, ma può cambiare se stessa, e, strabiliante, il suo cambiamento può generare il

cambiamento dell'altro, degli altri. Significa che se io mi concentro su quello che faccio ho la possibilità di modificarlo senza dover chiedere il permesso a nessuno e quindi di incidere sull'altro. Forse tutto ciò rischia l'anonimato? Benedetto XVI invita a «*porsi, per così dire, in continuità con lo sforzo anonimo di tante persone fortemente impegnate nel promuovere l'incontro tra i popoli e nel favorire lo sviluppo partendo dall'amore e dalla comprensione reciproca*».

Favoriamo lo sviluppo del desiderio del bene partendo non da una mera e unica attenzione a noi stessi, bensì da una capacità di conoscere e di amare il prossimo per quello che è, le cose prossime per quelle che sono. Evitiamo di desiderare l'indesiderabile per scegliere ciò che può fare del bene all'uomo tra gli uomini, sicuri che l'amore indistruttibile di Dio non cessa di sostenerci.

Giannicola Simone



“Il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me...” - Henry Matisse, Icaro

ANNIVERSARI

Professioni religiose

70°

- P. GHILDOTTI Franco 8 settembre
- P. CAGNI Giuseppe 21 settembre
- Fr. SZOLNOKI Janos 10 dicembre

60°

- P. AROSIO Giancarlo 7 ottobre
- P. BERTINI Ambrogio 7 ottobre
- P. GIAMBELLI Giuseppe 7 ottobre
- P. MARCONI Paolo 7 ottobre
- P. POZZOLI Mario 7 ottobre
- P. SANVITO Enrico 7 ottobre

50°

- P. CIAVAGLIA Giulio 15 settembre
- P. VAN WYSBERGHE Georges 23 settembre
- P. DE FEO Vittorio Emanuele 29 settembre
- P. GIOVE Carlo 29 settembre
- P. MIGLIACCIO Vincenzo 29 settembre
- P. SALA Giovanni 29 settembre
- P. ZAMBON Angelo 29 settembre

25°

- P. BRAMBILLA Eugenio 21 settembre
- P. CARNELLI Alfio 21 settembre
- P. GORLA Stefano 21 settembre
- P. REGAZZONI Mauro 21 settembre
- P. SIMONE Giannicola 21 settembre

Ordinazioni sacerdotali

60°

- P. BIANCO Antonio 24 marzo
- P. BONINI Andrea 24 marzo
- P. BRAMBILLA Luciano 24 marzo
- P. FERRARI Angelo 24 marzo
- P. MANCINO Giovanni 24 marzo
- P. MARZORATI Luigi 24 marzo

50°

- P. MONTESANO Giuseppe jr 25 febbraio

25°

- P. GONZALES POVEDA José Antonio 5 luglio